

Galatina vive in questi giorni due emergenze: una ambientale, l'altra democratica. Della prima, una volta cancellati i segni liberando cassonetti e marciapiedi da buste e rifiuti, rimarrà il ricordo dell'indecoroso sfregio subito per una settimana dalla città. Giovanni Gabellone, presidente della Provincia, lo stesso che nella campagna elettorale di un anno fa giornali e rotocalchi riprodussero a fianco di campane grigioverdi o volantinando nelle piazze e nei mercati del Salento contro l'inerzia dell'ex Giovanni Pellegrino e dell'assessore Gianni Scognamillo, rimarrà tranquillo sullo scranno più alto di Palazzo dei Celestini, ignaro delle scuse dovute ai cittadini. Silvano Macculi, attuale assessore provinciale, nonché presidente dell'ATO Lecce 2, l'associazione tra comuni che sovrintende alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti urbani, dodici mesi addietro pubblico accusatore, un giorno sì e l'altro pure, degli allora responsabili provinciali di insipienza, inefficienza, incapacità a dare soluzioni al problema rifiuti, rimarrà impassibile al suo posto, percependo ogni mese, salvo smentite, due appannaggi, quello dell'ambito territoriale e quello della Provincia.

La seconda emergenza, quella democratica, in mancanza di interventi urgenti ce la porteremo con noi, ahimè, 58 mesi: questo il tempo che ci toccherà convivere con il flagello politico.

Le prime nefaste conseguenze non si sono fatte attendere. Giovedì 20 maggio si è aperto il sipario su quanto messo in scena nei giorni precedenti: la lotta per le poltrone, le battaglie intestine, i veti incrociati hanno avuto il sopravvento su programmi e buoni propositi per la città. La bocciatura di Cosimo Marra a presidente dell'assemblea non è un incidente di percorso ma una rappresentazione ben organizzata da una diabolica regia; un messaggio per far capire al sindaco chi comanda e chi decide. Regia che nel 2006 sconvolse le commissioni consiliari e che impedì una variazione di bilancio di cui ancora oggi Galatina paga le conseguenze.

Una figuraccia planetaria del "buon sindaco" Coluccia. Una "cosa" mai accaduta dagli albori della vita democratica ai giorni nostri. Neanche a Banfora, villaggio sperduto del Burkina Faso - con grande rispetto per i burkinabè -, si ha notizia di una bocciatura così clamorosa. Migliaia di secoli fa, allorché la Luna, il nostro satellite che in questi tempi ci osserva con compassionevole sarcasmo, era popolata da "ominidi" trasumanati sui banchi di Centro di Palazzo Orsini, si è messo a verbale una fatto analogo.

Il fattaccio è la rappresentazione anticipata della fine ingloriosa cui è destinata la coalizione Coluccia, già compromessa dai ricorsi in itinere o in essere per i voti di lista e di preferenza, dal sorteggio carbonaro per l'undicesimo seggio, dai nomi chiacchierati per l'esecutivo, dai veti incrociati e dalla rappresentanza, dalle rinunce, dall'impasto formato famiglia, dal premio di maggioranza appannaggio del sindaco, dal diritto di primogenitura per la Presidenza.

Materiale abbondante di riflessione e di iniziativa per Giancarlo Coluccia. Il buco nero che minaccia la giovane esistenza della maggioranza consiliare è lo stesso che per tre anni ha impedito una gestione "serena" alla giunta Antonica e che l'11 luglio del 2009 ha decretato la sua fine. La navicella, con questa pesante zavorra, non prenderà mai il largo e rischia di affondare prima di staccare gli ormeggi.

Col senno di poi, molti amici si complimentano per la mia scelta di “non voto” al ballottaggio tra Fedele e Coluccia. Una decisione né vigliacca né disimpegno ma monito ai due concorrenti per le opportune contromosse, al fine di evitare l’impantanarsi in compromessi e accordi sottobanco e stringendo alleanze alla luce del sole e con il consenso degli elettori.

Si prenda atto della cruda realtà. (La ricerca delle responsabilità - che pur ci sono e rilevanti dei due funzionari che sorvegliano i lavori dell’assise – è un esercizio filosofico.) Si affronti la realtà con coraggio, licenziando gli autori di quanto accaduto e ricercando una nuova maggioranza. Se si vogliono fare gli interessi della città è questa la strada da imboccare. Lo scioglimento del consiglio e nuove elezioni, in alternativa. La città questa volta capirà.

Galatina 24 maggio 2010

Ninì De Prezzo